

sue, aveva i veneziani in esecrazione e in obbrobrio (1); ed a disporlo a migliori sentimenti verso Venezia. Vitale patriarca trovò l'imperatore a Queidlimburg in Sassonia, gli parlò parole di riconciliazione, gli offrì i ricchi doni che la repubblica gli mandava, lo indusse a rinnovare gli antichi contratti di alleanza e di pace coi veneziani.

Racconta il Denina, storico delle *Rivoluzioni d'Italia*, che il doge Vitale Candiano sia andato personalmente alla corte dell'imperatore (2): ma non è vero. Quel dotto scrittore equivocò probabilmente dal doge al patriarca, perchè ambidue avevano nome Vitale ed erano entrambi della famiglia dei Candiani. E inoltre lo stato infelice di salute del doge, il quale per la sua gracilità e infermità fu tratto assai presto al sepolcro, non gli permetteva certo d'intraprendere un viaggio sì faticoso e sì lungo.

E del Laugier che dirò? A voler prestar fede alle sue parole parrebbe, che la malattia del doge incominciasse dopo *sedici mesi* di dogato, e non *sino dal suo principio*, come ci assicurano il Dandolo e gli altri storici veneziani; che da quella guarisse e perciò si facesse monaco, e che la sua morte non avvenisse così tosto, come ci raccontano tutte le nostre storie. Per conoscer meglio l'infedeltà dello scrittore francese, si leggano le sue parole: « Dopo sedici mesi » cadde pericolosamente malato: fece voto, ricuperando la salute, » di farsi monaco; e adempì la sua promessa dopo la sua guarigione, ritirandosi nel monastero di sant'Ilario, dove santamente » morì. » In egual modo è narrato il fatto anche dal Daru: ma non è da maravigliarsene, perchè costantemente egli è copista del Laugier.

(1) Cron. Sagorn. *Execrabilis exosusque habebat.*

(2) Rivol. d'Ital. tom. II.